

4

Sappiamo dalla Bolla di Onorio III, del 15 Maggio 1218, che il Monastero di S. Paolo fuori le mura di Roma, possedeva al fine vigna, orti, tenute e mole nel territorio Aricino (9).

Lo stesso Pontefice Onorio III (Cencio Savelli da Roma, detto il Camerario, Ann. 1216-27) nel giorno 10 Maggio dell'anno 1223, anno VIII del suo Ponteficato, per mezzo di Benedetto, fidei Camerlengo e Procuratore, comprò per la Chiesa Romana, per la S. Sede e Camera Apostolica la terra dell'Ariceia da Malabranca, figlio del q. Corrado; e da Giacomo figlio del q. Stefano, e da Mabilia, madre del sud. Malabranca, e da Mariabella moglie del suddetto Giacomo, per il prezzo di 2500 di Panni Provisini del Senato, come risulta da un' istromento rogato nel mese di Maggio dell'anno sopraddetto da Giovanni di Leone, primario della Chiesa Romana, e registrato nel libro dei Rensi, compilato dallo stesso Onorio III (fatto il nome di Cencio il Camerario, ufficio già esercitato dallo stesso, prima d'essere stato detto Pontefice) (10).

Con tale acquisto Onorio III volle aumentare l'importanza della propria famiglia Savelli, assegnando ^{in feudo} ai suoi nepoti il Castello dell'Ariceia, come già aveva fatto colla città di Albano, riservando però alla Chiesa Romana l'alto dominio del luogo (11).

Nel giorno 16 gennaio dell'anno 1234, il Pontefice Gregorio IX, (Ugolino Conti d'Anagni ^{Ann. 1227-41}) nell'anno VIII del suo Ponteficato, proibì l'alienazione dell'Ariceia, senza il consenso concorde dei Cardinali (12).

Un'altro documento poi mette in rilievo, che la Sede Apostolica aveva mantenuto per se stessa il supremo dominio dell'Ariceia, esaminando la Bolla in data 5 Maggio dell'anno 1261, pubblicata da Urbano IV (Giacinto Pantaléo da Troyes, Ann. 1261-64) diretta agli Aricini, colla quale ordinava ai medesimi di non vendere le terre, né di concederle in enfiteusi, e lo stesso Pontefice poi

(9) Prifone B. de carte del Mon. di S. Paolo. Arch. S. R. Storia Patria Ann. 1908, p. 96.

(10) Arch. Vatic. Ann. 36 Tom. XI, 588.

(11) Tomassetti G. l. c. p. 241

(12) Arch. Vatic. Ann. 36. Tom XI. 594. t.